



Lee Brilleaux
del complesso
«Doctor Feelgoods»



Il concerto Maratona a Roma
con Mike Cooper, Odetta
e con gli inglesi Dr. Feelgood

Blues, ma con allegria

ROMA — Se vostra moglie se la spassa col vostro migliore amico, se non avete i soldi per pagare l'affitto, se da qualche tempo tutto va storto sul lavoro, beh, non vi resta che cercare sollievo nelle cure del dottor Feelgood. La sua ricetta è poco scientifica, ma la guarigione (almeno momentaneamente) è assicurata. Chi è il dottor Feelgood? Lo dice la parola stessa: è un signore quarantenne che ti fa «star bene»; non ha cliniche private né squadre di assistenti, e come ferri del mestiere usa solo una chitarra, un'armonica, un basso e una batteria.

Scherzi a parte, avrete già capito che Dr. Feelgood è il nome di una banda di rock and roll. L'ex giovanotto di Canvey Island (Inghilterra) Lee Brilleaux lo prese in prestito, una quindicina di anni fa, da una vecchia canzone di Johnny Kidd and the Pirates. Da allora non l'ha più cambiato: nel corso del tempo, il gruppo ha cambiato formazione innumerevoli volte, ma la cura è sempre rimasta la stessa: un rock-blues tagliente e «tirato» che applica l'adrenalina punk di marca britannica ai gloriosi classici di Chuck Berry,

Muddy Waters, Willie Dixon, Elmore James. Giunti in Italia per una capillare tournée che li porterà da una parte all'altra della penisola, i Dr. Feelgood hanno debuttato l'altra sera a Roma nel quadro di una «maratona blues» organizzata dal Folkstudio. A dire il vero, il programma prevedeva una gustosa scorribanda attraverso le varie anime del blues (si è partiti con i tradizionali di Mike Cooper, seguiti dai vocalizzi gospel di Odetta), ma inevitabilmente la serata ha finito con l'essere monopolizzata dal loro sound sporco e fraccassone, l'ideale per un pubblico che ormai considera la chitarra acustica un pezzo d'antiquariato.

Rock doveva essere, dunque, e rock è stato. A cavallo delle canoniche dodici battute (è la formula base del blues), i Dr. Feelgood hanno suonato per più di un'ora, aprendo i cuori dei trentenni e scaldando i muscoli dei ventenni. Ai pari dei Nine Below Zero o della Blues Band (gruppi di blues revival nati e morti negli ultimi anni sulla scena inglese), questi quattro scatenati «dottori» non badano tanto alle sfumature: il loro suono è compatto, rabbioso, travolgente. Sin troppo, talvolta, giacché delle atmosfere fumiganti del blues di Chicago essi ereditano il ritmo corpo, il riff martellante, quasi mai la scansione emotiva. Ma poi, come a contraddirli, ecco Lee Brilleaux lanciarsi in un vibrante assolo di armonica che pare uscire da uno dei primi dischi della Paul Butterfield Band.

La scelta dei brani è scontata ma funzionale. Si va dal doveroso omaggio a John Mayall con Looking Back e You Don't Love Me ai celeberrimi Dust My Broom di Elmore James e Rock Me Baby di B.B. King: in mezzo, un effluvio di corroboreanti hit degli anni Cinquanta (Proposti (Shoogun Blues, Riot in Cell Block Number Nine, Slow Down) nella loro formula originaria. Quel che sorprende, più che la qualità dell'esecuzione, spesso avara di sfumature, è l'energia che i Dr. Feelgood profondono nell'esibizione «dal vivo»: impenitenti «moods di provincia» fissati col calce e gonfi di birra (non a caso il loro show viene soprannominato «Rhythm & Booze», ovvero sbronza ritmica), i quattro sono una macchina pulsante che non perde un colpo.

Sono caclaroni e raffinati insieme, una strana miscela di nostalgia e aggressività. Chissà, forse è l'unico modo per rendere credibile, oggi, la «musica del diavolo» senza scivolare nel ricalco fine a se stesso. Del resto, con quelle facce da proletari e quel look volutamente demodé (giacchette corte, basettoni, cravatte allentate) ogni ipotesi «filologica» risulterebbe perlomeno inverosimile.

Chi, invece, alla memoria storica del blues mostra di tenere parecchio è l'inglese Mike Cooper, che apriva la serata. «Armato» del fedele dobro, bottleneck (l'anello di metallo) al dito e cappelluccio di lana in testa, Cooper è un ammirabile esecutore di country blues. Edmond Boy Fuller, Robert Johnson, Big Bill Bronzy, Bukka White sono i suoi padri ispiratori, «cronisti» di un universo rurale, aspro e desolato, che Cooper racconta con la giusta dose di pathos. Pecato che la gente, affamata di ritmo, abbia perso il piacere dell'ascolto: e così, l'altra sera, Cooper se n'è dovuto andare prima del tempo previsto, quasi scottato dal fuoco di essersi tirato da quelle parti.

mi. an.

BILANCIO 1983

(in miliardi di lire)
Provista 9.510
Raccolta clienti 8.089
Impieghi economici 2.370
Patrimonio 647
Risultato operativo 159
Utile netto da ripartire 13

BILANCIO 1984

(in miliardi di lire)
Provista 10.578
Raccolta clienti 8.825
Impieghi economici 2.859
Patrimonio 776
Risultato operativo 251
Utile netto da ripartire 16

BILANCIO 1985

(in miliardi di lire)
Provista 12.327
Raccolta clienti 9.801
Impieghi economici 3.920
Patrimonio 936
Risultato operativo 297
Utile netto da ripartire 61

UNA BANCA CHE PENSA ALLO SVILUPPO CRESCE OGNI ANNO.

E lo dimostriamo in maniera concreta. In due anni i nostri impieghi economici sono cresciuti del 65% ed il risultato operativo dell'87%.

È la conferma che il finanziamento della clientela, le innovazioni e l'efficienza sono le cose che per noi contano di più.



LAVORA CON CHI LAVORA.

Il concerto Alla Rai di Milano una rara esecuzione della «Via Crucis» che non piacquero a Pio IX. Eppure questa musica è una raffinata meditazione religiosa

E Liszt scelse un'altra «Via»

MILANO — Una delle più profonde aspirazioni di Liszt era quella di farsi promotore di una riforma della musica sacra, Pio IX e la gerarchia cattolica, però, diffidarono sempre della religiosità sincera, ma poco ortodossa, dell'inquietante abate e si guardarono bene dall'offrirgli un qualsiasi incarico ufficiale. Lasciarono anzi che la sua molta musica di ispirazione religiosa restasse sostanzialmente lettera morta. Dal loro punto di vista, gretto e illimitato, avevano perfettamente ragione. Lasciarono anche l'esecuzione della rarissima Via Crucis nel concerto del Coro di Milano della Rai diretto da Vittorio Rosetta. All'interno della stagione sinfonica Rai di Milano, questa serata lisztiana (cui ha partecipato l'ottimo organista Gabor Lehotka) segnava uno dei momenti più significativi tra quelli legati alla celebrazione del centenario della morte di Liszt.



Franz Liszt in un ritratto di Barabás

La sua Via Crucis non potrebbe trovar posto in nessuna liturgia ufficiale, anche se la sobrietà dei mezzi impiegati, con povertà davvero francescana, sembrerebbe renderla adatta all'esecuzione nelle sedi più modeste. Liszt la compose tra il 1876 e il 1879; ma non poté pubblicarla né farla eseguire. Impiegò soltanto il coro ed uno strumento, che può essere l'organo o il pianoforte (l'alternativa comporta alcune piccole varianti) e suddivise il lavoro in quindici brevi pezzi: una introduzione e 14 brani corrispondenti ad ognuna delle stazioni della Via Crucis. Alcune sono evocate con pagine puramente strumentali, in altre il coro canta testi che Liszt prese da fonti diverse: inni gregoriani, parole del Vangelo, lo Stabat Mater, corali luterani nella elaborazione di Bach (la cui citazione di per sé sarebbe bastata a rendere la Via Crucis improponibile in un contesto cattolico). La musica è semplice, solo nel senso che rinuncia quasi del tutto alla polifonia vocale e propone una scrittura strumentale di linearità scheletrica (affine alla enigmistica, prosagatissima sobrietà di alcune pagine

pianistiche tarde); ma questa ricercatissima semplicità non esita a servirsi dei vocaboli più diversi con ardita libertà, passando da citazioni gregoriane e soluzioni di sapore modale ad aspri aggregati accordali anche estranei alla tonalità tradizionale, giustapponendo questi ed altri vocaboli in un gioco di accostamenti che si risolve in un effetto complessivo di raffinato trascolorare, di assaporamento di variegate situazioni sonore: si succedono colori definiti con sottile varietà e geniali intuizioni all'interno di un contesto «sbrigativo», estremamente sobrio, svuotato. Anche nella Via

Crucis il vecchio Liszt rinuncia ad ogni estroversione, ad ogni gesto di grande effetto: la sua è una meditazione dolorosa che non conosce alcuna consolazione, alcun riscatto o trionfo finale. La straordinaria suggestione, e la singolarità del tardo Liszt della Via Crucis era resa evidente dall'intelligente accostamento ad una delle sue grandi pagine organistiche eseguita da Lehotka nella prima parte del concerto, la Fantasia a fuga su «Ad nos, ad salutarem undam» (cioè sul corale degli anabattisti nel Profeta di Meyerbeer). Scritta nel 1850, all'epoca dei grandi poemi sinfonici, ha il piglio di un poema sinfonico per organo per il carattere del suo percorso espressivo, tra

folgoranti impennate, violenti conflitti, estatiche contemperazioni e risolutive, trionfalistica affermazione finale. Non è il capolavoro organistico di Liszt, ma è un pezzo di grande rilievo e interesse, anche per la concezione formale che ne sostiene il vasto respiro. Lehotka lo ha suonato magnificamente e ha poi accompagnato il Coro di Milano della Rai nell'Ave Maria del 1852 e nel celebrativo Nun danket alle Got! La Via Crucis invece è stata eseguita con pianoforte, suonato dallo stesso Vittorio Rosetta, che insieme con il coro ha saputo cogliere con finezza il particolarissimo clima di questo lavoro. Pubblico non numeroso, ma applausi molto caldi e convinti.

Paolo Petazzi

CITTA' DI TODI



RASSEGNA ANTIQUARIA D'ITALIA

27 Marzo - 20 Aprile 1986

Azienda di Promozione Turistica del Todi - Itc

avvisi economici

CESENATICO casa privata affitta appartamenti estivi con giardino parcheggio - Giugno-luglio anche quindicinalmente Telefono 0547/87 173
CESENATICO privato affitta appartamenti estivi - Giardino posto macchina da 350.000 compreso servizio spiaggia Tel 0547/86 451 86 670 (643)

OCCLUSIONISSIMA a Lido Adriano vendiamo villette al mare Soggiorno, cucina, due camere, disimpegno, bagno, balconi, caminetto, giardino, box 14.000.000 + mutuo Agenzia Ritmo, viale Petrarca 299, Lido Adriano (RA). Tel (0544) 494 530 (624)

TRENTINO Serrada Folgaria pensione Rovereto, tel (0464) 77 113 (0461) 531 178 vicinanza piste, ottima cucina, trattamento familiare. Settimana Pasqua 210.000 tutto compreso (640)

RIMINI vista mare, affittasi estivo in residence 2 camere, servizi Tel (0541) 28 001 (628)

AFFARE vendesi villa due piani, stile rustico, ottimo accesso carrozzone, posizione residenziale, soleggiata in collina (altitudine 1200-1300 ca) Alto Adige, vicinanza zona scristica, ottima zona villeggiatura estiva Scrivere cassetta 72/A - SPI, Bolzano, via Argenteria 24 (641)

ALBERGO Bucaneve - Malosco - Trentino, periodo pasquale L. 34.000 pensione completa. Telefonare (0463) 81440 (636)

PRIVATO affitta a Gatteo Mare giugno appartamenti in villa, 50 m mare, parcheggio. Tel. (0541) 945433 (638)

RICCIONE affittasi appartamenti estivi da giugno a settembre. Tranquilli, vicino mare. Tel (0541) 604 848 (645)

CERCASI rappresentanti venditori torba alcalina 75% sostanza organica Re Ver via Erice 177 - Verona Tel 045/541 132 (647)

Editori Riuniti

Cassa di Risparmio di Genova e Imperia

Il Consiglio di Amministrazione nella seduta del 26 marzo 1986 ha approvato il bilancio dell'esercizio

1985

PATRIMONIO 382,5 MILIARDI

DEPOSITI 4834 MILIARDI

IMPIEGHI ECONOMICI 1909 MILIARDI

UTILE 28996 MILIONI

OPERE SOCIALI 9505 MILIONI

Danza Torna alla Scala (9 recite) Pallestimento di Zeffirelli. E poi un lungo viaggio in America

Il Lago va in tournée

MILANO — È probabile che la ripresa del Lago dei cigni di Franco Zeffirelli al Teatro alla Scala sia dovuta principalmente alle altournèe in America (Stapp ad Atlanta, Ottawa, Saint-Louis e San Francisco) che il balletto scaligero intraprenderà tra fine giugno e fine luglio proprio con questa produzione. Di questo Lago senza cigni andato in scena nel febbraio dell'anno scorso, con Carla Fracci, Alessandra Ferri e Maurizio Bielezza, parliamo già a suo tempo come un balletto privo di un gusto visivo coerente (spazia dai toni cupi del preromantico Heinrich Füssli ai rossi fiamminghi del pittore Bruegel) con un eccesso di informazioni iconografiche senza misura e soprattutto senza

za una pregnanza concettuale tale da giustificare la sua riscrittura. Fu troppo, nelle nove recite che il Teatro alla Scala ha ancora in programma per il suo pubblico rimangono tutti gli sbagli visti. Come il sovraccollamento del palcoscenico che sembra il set del film Ben Hur, il realismo sfacciato degli atti dispari (attraversano il palcoscenico dei cani annusanti e sperduti) e soprattutto la trasformazione dei geometri atti bianchi in un limbo piagnucoloso dove si agitano — in camicia da notte — le ex-fanciulle/cigno. Non solo. Giocando sullo scapole, Zeffirelli ha adoperato ripercorrendo certi precedenti russi morti e sepolti, la figura della protagonista

Odette/Odile in Odette (buona) e Odile (cattiva) tanto per chiarire che il bene e il male sono nettamente separati e non possono certo albergare nel cuore, sia pure animalesco, di un'unica donna-cigno. Se si sorvola sul rimpianto della versione originale datata 1895, profondamente pagana, geometrica e naturalmente priva di questi toni da Controriforma, il Lago in scena alla Scala offre protagonisti di gran classe: una mutevole Carla Fracci (Odile), una toccante Oriella Dorella (Odette) e un principe (il francese Jean-Charles Gil, già pupillo di Roland Petit) perfettamente padrone del suo rango e del palcoscenico.

ma. gu.